

FIORENZI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO... è ingiusta, è una legge che non istà, se le proroghe si sono accordate, appunto perchè la legge è ingiusta, una nuova proroga non si deve accordare.

MAYR. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Questo mi pare il modo logico di ragionare.

Signori, io qui non voglio parlare della giustizia assoluta di questa legge, non voglio dire che forse queste concessioni enfiteutiche non si sarebbero fatte, se mai avessero potuto prevedere i direttari che poi gli utilisti avrebbero potuto affrancare il canone.

Mettiamo per ipotesi che utile sia quest'affrancazione, che la ragione economica la voglia, certamente però niuno potrà negare che sia contro giustizia privilegiare tra l'utilista e il direttario piuttosto l'uno che l'altro.

La giustizia in questo caso esige che le condizioni ad ambedue siano le medesime, e le condizioni ad ambedue allora sarebbero le medesime quando si statuisse che si metta il fondo all'incanto, e colui il quale offrirà di più tra l'utilista e il direttario quegli sia che riunisca in sé tutti e due i domini.

Se dovessi domani proporre una legge su questa materia, certamente la proporrei informandola a questo principio. Non parlo qui delle manimorte, per le quali si potrebbero tener altre norme, ma solo di enfiteusi tra privati e privati.

Rifletto poi, o signori, che questa legge ha un difetto economico enorme, ed è quello che, stabilendo un termine, fa rivolgere all'impiego delle affrancazioni alcuni capitali che senza di questa legge forse si rivolgerebbero ad altri interessi, a qualche industria.

Quindi è che per il principio economico, prescindendo da quello di giustizia, io insisto perchè questa proroga non si conceda.

Quando su di ciò volete fare una legge, la quale non urti con i principii inconcussi della scienza economica, dovete stabilire che si possa affrancare sempre, senza metter alcun termine, perchè allora alcuno non sarà costretto a destinare in un dato stretto termine il suo capitale all'affrancazione, ma sa che può impiegarvelo quando gli convenga, quando meglio gli rivolgerlo all'affrancazione anzichè ad altro obbietto.

Il signor ministro significava (come si dice anche nella relazione) che avrebbe presentato una legge sull'affrancaimento. Ora, io domando: perchè non volete attendere questa legge generale? Perchè invece volete concedere questa proroga, la quale appunto ha gli sconci che ho notato?

Io quindi, o signori, sono d'opinione di respingere la proposta di proroga, e di attendere quell'altra proposta del Ministero che voglio sperare sarà conforme ai principii di giustizia ed ai principii economici che io ho sottomesso alla Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ninchi. Lo avverto però che ha già parlato due volte.

NINCHI. Vorrei cedere la priorità al mio amico Fiorenzi, riserbandomi di parlar dopo.

PRESIDENTE. Accorderò adunque facoltà di parlare al deputato Fiorenzi.

FIORENZI. Io sono favorevole alla proposta di proroga, perchè sono persuaso che la legge è cattiva; ed io sono persuaso che la legge sia cattiva per una ragione diametralmente opposta a quelle addotte dall'onorevole Ninchi.

Io credo che questa legge sia cattiva, non perchè accorda un anno di prelazione agli utilisti, ma perchè non accorda

loro che un anno, ed è per questa speciale considerazione che io, quantunque sia contrario alla legge, sono favorevole alla proroga, perchè colla proroga non si fa altro che differire il tempo della prelazione data all'utilista.

Ho il fermo convincimento che il voler obbligare l'utilista ad affrancare, e l'accordare poi, in caso contrario, al direttario il potere di affrancare esso in luogo dell'utilista possa condurre a risultati immensamente ingiusti, poichè noi vedremo che le manimorte, le mense vescovili, le collegiate di canonici, la Cassa ecclesiastica, col suo spirito di avidità, sorgerebbero a dire ai piccoli proprietari, a quegli che si è fabbricata una piccola casa sopra un piccolo pezzo di terra: o affrancate voi, o vi caccio di casa e vi privo di ricovero.

Questo darebbe una pessima idea della nostra legislazione. Io credo, o signori, che, se prima di promulgare quei decreti si fossero consultati i nostri paesi e si fosse aspettato per promulgarli che noi fossimo venuti in quest'aula ad esprimere il nostro parere, a dire come la pensavamo, questi decreti non sarebbero stati promulgati.

Il Ministero di Torino avrebbe dovuto pensare a quello che faceva quando sconvolgeva con decreti proconsolari tutte le nostre amministrazioni legislative, tutte le nostre amministrazioni civili, tutti i nostri interessi economici; e questa legge è una di quelle che sono state fatte senza maturo consiglio, ed è per ciò che io domando che questo termine sia prorogato, non, come dissi, perchè creda buona questa legge, ma perchè, se non fosse prorogato quel termine, noi andremmo più presto incontro ad infiniti guai, a molte perturbazioni degli interessi economici del nostro paese.

PRESIDENTE. Il deputato Ninchi ha facoltà di parlare.

NINCHI. Io dalla voce del signor presidente sono ammonito a dire poche parole. (*Harità*)

PRESIDENTE. Non potrei nemmeno accordarle la parola, se volessi stare strettamente al regolamento; ma siccome è invalsa l'usanza di largheggiare alquanto, si è per ciò che gliel'ho accordata, pregandola però di voler essere breve.

NINCHI. Sarò brevissimo.

L'onorevole deputato Zanolini ha asserito parole che interessano di rilevare, acciò per avventura non ingenerino una falsa teorica. Egli ha detto che i diritti facoltativi non sono propriamente diritti.

Io non saprei definire il diritto in altra maniera che come una facoltà; il diritto è la causa degli atti, è la facoltà. Quando voi togliete la facoltà, togliete i diritti; gli atti non sono che gliel'ho accordata, pregandola però di voler essere breve.

Quindi ricorderò alla Camera che, colla rinnovazione di questo termine, si urta, si viola un diritto acquisito dal direttario, e per una specie di curiosa contraddizione, anzichè appressarci, ci allontaniamo dallo scopo ultimo e vero, che non è quello di dividere i beni tra l'utilista e il direttario, ma sibbene di liberare la proprietà da ogni vincolo.

Diceva l'onorevole mio amico Fiorenzi, che senza la proroga di questi termini l'utilista sarebbe gettato in mezzo ad una strada, sarebbe stato cacciato dai campi fecondati dal suo sudore.

Ma farò osservare all'onorevole mio amico che, anche senza questa legge in progetto, l'utilista ha la facoltà prelativa dell'affrancazione, ha il termine di dieci anni pel pagamento, per cui non si può dire che il difetto di danaro faccia violenza alla volontà del medesimo. Il lavoro non si può ad